

Le Bettole
di Danilo Agliardi

Il termine bettola è una contrazione di *bevetola*, che indicava un luogo di abbeveraggio per cavalli (e per uomini). Alle Bettole, infatti, è sempre esistita una posta per i cavalli, che coincideva con l'attuale trattoria delle Due Porte: la strada prospiciente si chiamava, al tempo della Serenissima, strada postale, perché percorsa dai corrieri che facevano la spola tra Brescia e Venezia.

Tutta la contrada, però, aveva una vocazione commerciale: dal Catasto napoleonico del 1810 risultano esserci una bottega alimentare, una del maniscalco, del sellaio, del fabbro e del falegname¹. Un insieme di infrastrutture, insomma, che facevano della borgata un importante centro di sosta per viaggiatori e cavalli. Ecco il perché del plurale: c'erano *bevetole* in ognuno degli esercizi commerciali.

Ma non è tutto. A queste attività si affiancavano fiere e mercati che si tenevano nei campi a sud delle case, lungo la strada che si collega al cimitero (che è sorto solo alla metà del 1800) e che era indicata, nelle mappe antiche, come *strada delle fere*.²

La trattoria delle bettole è sicuramente antecedente al 1610, anno in cui il podestà veneziano Da Lezze, la cita nella sua relazione³. È probabile che sia di origine medioevale e che abbia rappresentato, inizialmente, un distacco di qualche monastero benedettino. Non saprei come spiegare, altrimenti, la presenza del trimonzio, scolpito sulla vera da pozzo, sormontato dalla croce.

A suffragare l'ipotesi di una sua origine medioevale sono pure gli affreschi interni, assai malridotti, di cui già parla il medico Berrini nel suo libro su Ciliverghe⁴.

Però, è solo un'ipotesi. Una mappa del 1694 ci riporta la rappresentazione dell'intero complesso⁵, mentre una descrizione della locanda ci viene fornita in occasione di una sosta, nel Luglio del 1769, da parte dell'imperatore d'Austria Giuseppe II.

Vale la pena riportare l'episodio.

Giuseppe II, allora, era co-reggente con la madre Maria Teresa ed era di ritorno da Napoli dove era stato inviato dall'imperatrice per relazionare sul matrimonio della sorella Maria Carolina, andata sposa al re Ferdinando IV di Borbone. Il 14 luglio, dopo aver lasciato Brescia per recarsi a Castelnuovo ed intraprendere la via del Tirolo, sosta alla nostra bettola.

La notizia viene riportata da Giambattista Rodella (il prete-segretario di Giammaria Mazzuchelli) in uno dei suoi tanti manoscritti⁶. Lo stesso Rodella ricorda che il gestore della bettola, onorato di tanta visita, fece scolpire una cronaca della sosta imperiale su una lastra di bronzo.

La lastra di bronzo è andata persa, ma, per fortuna, del suo contenuto ne prese nota lo stesso Rodella. Ecco il testo, tradotto dal latino.

14 Luglio 1769

Giuseppe II, uomo giusto, re dei Germani e Augusto Imperatore apostolico dei Romani, ospitato per poco tempo in questo luogo mentre era in viaggio verso Castelnuovo, dopo aver lasciato Brescia, si rifocillò con tutta calma con un dolce di mele e limone che aveva portato con sé e fatto lievitare con le sue mani; bevve un bicchiere d'acqua e, dopo aver chiesto con molta affabilità alla giovane sposa Gisella quanti figli avesse da suo marito, dopo aver passeggiato sotto il portico e

¹ Archivio di Stato di Brescia, mappe napoleoniche, Comune di Celiverghe, sommarione n. 184, rep. 144-145

² Idem

³ Da Lezze, Catastico del 1610

⁴ Cipriano Berrini, Ciliverghe, 190--

⁵ Archivio comunale di Bedizzole, mappa Giovanni Giroldi, 1694

⁶ G. B. Rodella, La storia delle vicende tra la popolazione di Celiverghe e la Comunità di Virle, manoscritto, in Queriniana, ms C. V. 34

visitato la cucina e, all'esterno, le stalle e le cantine, notato nella sua relazione di viaggio il nome del luogo chiamato Bettola di Celiverghe, proseguì il suo viaggio, non dopo aver lasciato, parco per sé, ma moderatamente generoso verso i poveri, illustri segni della singolare carità dell'Imperatore e della magnificenza del suo animo.

Nel giorno 14 del mese di Luglio 1769, nel giorno di venerdì dedicato a san Bonaventura, nell'ora decima quinta, mentre la campana dell'alta torre della chiesa parrocchiale di Celiverghe suonava il mezzogiorno, come si è soliti fare in questo luogo.

In memoria di tanto illustre personaggio che ha degnato di un così grande onore il bettoliere dei Celiverghesi, il popolo di Celiverghe a perenne ricordo questa lapide di bronzo (pose). P(opulus) C(elivergarum).

La cronaca è assai particolareggiata e ricca di elementi interessanti. Abbiamo, in sostanza, la conferma di un'abitudine assai diffusa presso i potenti, che era quella, quand'erano in viaggio, di prepararsi il cibo con le proprie mani.

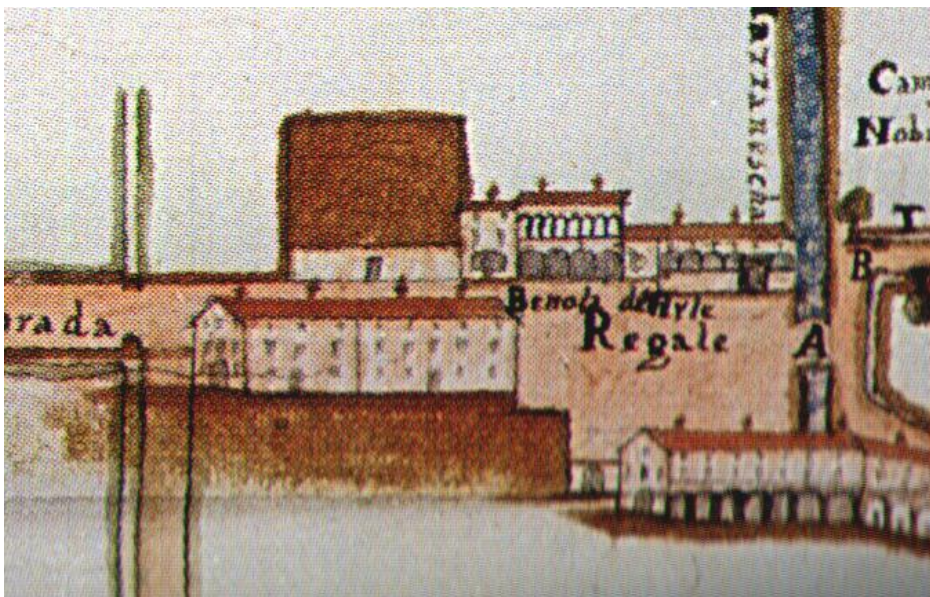
Altro elemento interessante è il sistema orario allora in vigore: nell'ora decima quinta, mentre la campana dell'alta torre della chiesa parrocchiale di Celiverghe suonava il mezzogiorno. Non c'è errore. Fino al 30 novembre 1783, infatti, il giorno non iniziava subito dopo la mezzanotte, ma al tramonto del sole del giorno precedente: considerato che siamo in Luglio e il sole tramonta verso le nove di sera, la quindicesima ora dopo il tramonto coincide con il mezzogiorno.

Ma quel che è più interessante, è l'annotazione dei locali fatta da Giuseppe II, dalla quale possiamo farci un'idea della locanda. Sappiamo che c'erano i portici, la cucina, le stalle, le cantine e un bettoliere che gestiva su delega del Comune di Ciliverghe. Anzi, di Celiverghe, come vuole la corretta grafia.

È davvero un peccato che con una storia così la nostra locanda non abbia potuto competere ai più alti livelli. Pazienza. Speriamo, almeno, che la struttura non subisca altri ribaltamenti.

Qualcuno, poi, si chiederà: come mai la trattoria è indicata come *Le due Porte*?

La risposta è semplice: il cortile, compreso tra la trattoria e la strada, era chiuso da una muraglia e c'erano due portoni, uno ad Ovest, verso Brescia, ed uno ad Est, verso il Terminone. Da qui, l'abitudine di molti di chiamarla *Trattoria delle Due Porte*.



Le Bettole nella mappa del 1694

Le bettole, ovvero gli alberghi del passato

Fin dal lontano Medioevo, le locande si dividevano in due tipi: a livello familiare e locande vere e proprie, tipo alberghi ante litteram.

Le prime erano dei semplici alloggi in cui viveva l'oste con la sua famiglia. Spesso il letto si trovava nella stessa camera in cui dormivano l'oste con la moglie e tutta la famiglia. L'ospite generalmente si preparava da solo il cibo, che si era portato appresso.

Nelle locande vere e proprie, invece, si trovavano parecchi comfort.

Queste locande erano dei grossi complessi, dotate di forno, macello, cantine o birrerie, stalle magazzini e cortile per il parcheggio dei carri.

C'erano alcune ordinanze che imponevano alle locande un minimo indispensabile per esercitare la professione: ci doveva essere un fuoco, pentole, padelle, spiedi, lampade, tavoli con tovaglie e piatti, panche di pietra o di legno, brocche, tinozze per il bagno.

Solitamente, queste locande si trovavano nelle città o nei grandi sobborghi, oppure nelle bettole, che sorgevano vicino ai luoghi di mercati e di fiere.

Direi che la tipologia delle "nostre" bettole risponda in pieno a questa descrizione.

In ogni bettola si trovava pure il posto per dormire. Normalmente, era dotata di una grande camerata, fornita di tavolati sui quali dormivano tutti, uomini e donne insieme. Ciò non era ritenuto una cosa disdicevole, anche se dobbiamo dire che questa situazione si prestava spesso ad episodi boccacceschi, narrati in molte novelle.

Le condizioni igieniche lasciavano alquanto a desiderare. Nel medioevo non c'era l'abitudine di lavarsi e le latrine non esistevano se non nei pressi delle stalle.